

## QUANTI SEGRETI IN QUELLE LETTERE TRA EVE E BALZAC

Anna Tito

Il tutto ha inizio in un paesaggio incantato, la Touraine al tempo della vendemmia, fra il settembre e l'ottobre del 1834: Michel-Auguste, per più decenni *valet de chambre* di Honoré de Balzac, e testimone adorante e stupefatto della sua straordinaria avventura esistenziale e intellettuale, ci narra la vicenda umana e letteraria dell'allora trentacinquenne romanziere già affermato, grazie fra gli altri alla tragedia in versi *Cromwell* e al saggio *La fisiologia del matrimonio*. Ma al centro di tutto sta la storia di un grande amore che sboccia e fiorisce insieme a uno dei capolavori della letteratura ottocentesca, il *Père Goriot*.

L'autrice, psicoterapeuta e membro della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica, grazie a un lavoro di documentazione di primissima mano, vastissimo e puntuale, dà vita a un romanzo di straordinaria ricchezza inventiva, offrendoci fra gli altri una serie di lettere che sembrano uscite dalla penna stessa di Balzac, e che vengono a illustrarci il rapporto amoroso, da poco sbocciato, fra lo scrittore e la polacca Eve Rzewuska - moglie infelice dell'anziano conte Venceslas Hanska - che poi sposò nel 1850 due mesi appena prima di morire.

Il loro amore, nei primi anni vissuto in brevi e clandestini incontri a Vienna e a Ginevra, crebbe e si rafforzò grazie a un appassionante scambio epistolare. Lei, «stella del nord - per dirla con Michel-Auguste - colta, religiosa, profonda conoscitrice di canto, musica, pittura, sognava l'amore, che le giunse dai libri, da lontano, da una terra pensata come luogo di cultura e di libertà, la Francia». Di Balzac la contessa sapeva tutto, e «ne condivideva la vita, i

progetti, gli affanni, la creazione».

Di pari passo, alimentata e sorretta dal confronto con la donna amata, si compì la genesi, tormentata e complessa, del *Père Goriot*, che fu, insieme a *Eugénie Grandet*, fra le opere più perfette di Balzac. Il romanzo doveva inserirsi in un nuovo ambizioso progetto che lo scrittore stava concependo, la *Comédie humaine*, grandioso affresco della società francese dal Primo Impero alla Restaurazione. Con *Goriot* Balzac intendeva narrare di «un padre che amava fuori misura le proprie figlie. Ciò comportava un fondo di amarezza a causa delle ricchezze e che lo portava a un certo scetticismo: pensava infatti che purtroppo solo con il potere si può ottenere l'amore, perché l'amore è dipendenza. E lui, ne ero certo, dipendeva da Madame Hanska».

Si trovavano, Balzac ed Eve Hanska, lontani nello spazio, ma vicini nell'animo: «Monsieur aspettava le lettere di Eve spasmodicamente, con il timore costante che il flusso d'amore dalla lontana Ucraina si interrompesse per sempre». Ma - è sempre Michel-Auguste che parla - «la Contessa gli scriveva spesso, e qualche volta lui mi leggeva le frasi d'amore che si scambiavano. Sembrava un bambino, la voce gli tremava. Non avrei mai pensato che un uomo così importante fosse tanto assetato d'amore e che di fronte a questo sentimento mostrasse tutta la sua debolezza».

I segreti di Balzac  
di Rosa Romano Toscani  
Viviani editore, 172 pp., 18 euro

## Carlo Levi e le lucertole di Piazza Navona

Una sorprendente raccolta di scritti sugli animali che si fa critica della modernità

Filippo La Porta

C'è una pagina in questo *La ragione dei topi* che raccoglie gli scritti - editi e inediti - di Carlo Levi sugli animali (Donzelli, pp. 196, euro 17, a cura di Gigliola De Donato, prefazione di Franco Cassano, postfazione di Guido Sacerdoti con un accurato «Bestiario» leviano, oltre a poesie e disegni dell'autore) che non mancherà di sbalordire i lettori. Levi nel 1958, 15 anni prima del celebre «scritto corsaro» di Pasolini sulla scomparsa delle lucertole, scrive uno splendido articolo sulla scomparsa delle mosche: forse «ricordi dell'infanzia del mondo», sterminate dal neocapitalismo e dal socialismo, ruderi di tempi anteriori al diluvio, «si sono rifugiate, insieme alle malattie di altri secoli, nei paesi sottosviluppati, in certe parti del Sud e dell'Oriente». Inoltre, sottolinea amaramente Levi, senza le mosche e i loro giochi ronzanti è scomparso il gioco stesso dell'infanzia. Nel mondo borghese senza mosche infatti i bambini, divenuti subito adulti, non distinguono più tra il gioco e una «realtà precoce, non assimilata».

Molti gli animali che vediamo sfilare nel libro, tratti dalle memorie personali dello scrittore, accanto a presenze magiche, a streghe e cherubini. Proviamo a elencarli velocemente: i gufi, «angeli araldici del giudizio finale» e testimoni di un tempo eterno; i capodogli, che «involnerabili e indifferenti navigavano nel sole, come se un invisibile muro di tempo si interponesse fra noi e loro»; una cornacchia sarda, «animale nuragico e arcaico»; gli amorevoli ricci, «animali innocui e pungenti» già lodati da Gramsci (una volta, ricorda Levi, l'apparizione di un riccio liberò tutti i partecipanti a un convegno «dalla noia che pareva sparsa, come un gas invisibile, nell'aria piena di parole»); la tartaruga Pasqua, chiusa «nel suo mondo rinsecchito, asciutto, pietroso, duro, privato del dono dell'umida tenerezza, dell'amorosa



Carlo Levi

estenuazione del dolore»; le lucertole che a piazza Navona, sotto il cielo di cristallo «si deliziano di eternità», così congeniali a Roma, città senza stagioni, con il suo tempo lentissimo, abbondante e inesauribile...; le formiche impegnate in feroci battaglie epiche; i vitelli appena nati, con il pelo umido, «già pieni di un'antichissima eredità paziente»; le aquile attaccate da serpenti nella periferia torinese; i topi che, prima «barbari conquistatori, col loro pelame grigio rossastro», dopo che Levi usa un potente veleno si ritira-

no tutti («avevano capito che il tempo degli scherzi, dei giochi e dei tentativi infantili... era finito», dirà lo scrittore in una pagina mirabile, che evoca Hiroshima e i genocidi!).

La ricchissima scrittura di Levi fa pensare a un saggismo molto personale, inventivo e dalla decisa impronta figurativa: ha i toni meditativi di un filosofo morale, la precisione descrittiva di un manuale scientifico, le accensioni liriche di un poema in prosa (quell'aurora sul mare, in cui compare «la sfera del sole, come una arancia velata nella

sua carta trasparente», mentre tutto si volge infine all'azzurro fermo del giorno «come un occhio che si apre»). In questo senso si intravede il magistero di Levi dietro i due scrittori che - su posizioni spesso opposte - più di altri hanno influenzato gli ultimi 30 anni del '900 letterario italiano: Calvino (il gusto dell'osservazione, l'interesse verso l'alterità del mondo animale) e Pasolini (l'attenzione al sacro e al mito, l'attrazione per il Sud non ancora «civilizzato»).

Bene fa nell'introduzione Cassano a enfa-

zzare il valore contundente delle Ragioni dei topi. L'elemento di critica a questa modernità (influenzato dalla cultura contadina che Levi conobbe in Lucania), il fatto che la «incapacità di progresso» degli animali (peraltro così prossimi agli umani) «ne fa il veicolo di una rivoluzione che il nostro procedere teologico, affannato e progressivo, ci fa dimenticare». L'autore del *Cristo si è fermato a Eboli* non divide una filosofia francescana e animalista, e anzi dichiara di provare la «delizia» della caccia, vista non come un

piacere crudele ma come il ritorno di una barbarie primitiva, innocente. Il punto è che per lui gli animali sfuggono felicemente alla razionalità univoca, monocroma, del pensiero moderno, impegnata a tutto sottomettere e incapace di riconoscere il limite, il mistero, il valore di segni e premonizioni. Ci introducono a un mondo molteplice, mitologico o archetipico, in cui ogni cosa ha un doppio senso e partecipa della divinità, in cui un sentimento di fratellanza primordiale (nato dal comune dolore e stupore) è ben superiore all'egualitarismo illuminista. La spiritualità non è qui una dimensione impalpabile e vagamente New Age, ma il semplice evento quotidiano, se però abbiamo «occhi disposti, aperti e sereni»: così l'uccello che con il suo canto rompe il silenzio di un'alba ricapitolata tutti i risvegli del giorno, sceglie per tutti noi di evadere nella luce da un oscuro abisso materno. Però Cassano, pur assimilandolo legittimamente al filone del «pensiero meridiano» da lui teorizzato sulla scorta di Camus, forse non lo difende abbastanza dalla critica del pur devoto Goffredo Fofi, per cui Levi non avrebbe denunciato con la necessaria radicalità la mutazione antropologica. In realtà lo scrittore si mantenne sempre fedele alla suggestione e all'esperienza della «bella giornata» (per parafrasare La Capria). E solo se ci sta a cuore davvero la «bella giornata» riusciremo a criticare tutto ciò che la nega. La consapevolezza di abitare un «mondo eterodiretto» e omologato non impedisce a Levi di abbandonarsi al «silenzio altissimo» delle stelle cadenti, o alle cose senza tempo rivelate dalla luce del mattino. Il suo era un ottimismo fisiologico, stendhaliano, fatto di amore di sé e di partecipazione al ritmo dell'universo, di titanica energia vitale e di adesione panica al presente. Il che - occorre riconoscerlo - gli impedì di disperare del mondo. Ma proprio noi, che abbiamo trasformato l'apocalisse in un genere letterario (elegante e confortevole), vogliamo fargliene una colpa?

## per salvare l'Archivio

Il 17 agosto scade l'asta per l'acquisto di una parte rilevante dell'archivio di Carlo Levi. C'è il pericolo che un patrimonio di così vasta rilevanza culturale e storica vada disperso. Per scongiurarlo, i senatori Piero Di Siena, ds e Giampaolo D'Andrea, dl, entrambi eletti in Basilicata, hanno inviato una lettera al ministro per i Beni culturali, Giuliano Urbani, nella quale chiedono che il ministero eserciti il diritto di prelazione nell'asta. Una proposta già avanzata dal presidente della regione, Filippo Bubbico, e condivisa dal senatore Gianfranco Biasi di Fi. I parlamentari dell'Ulivo ricordano che l'asta si è aperta lo scorso 17 giugno. Comprende la parte dell'archivio, ancora in possesso della famiglia, dopo che Levi aveva lasciato il corpus principale della sua produzione e del suo epistolario alla Fondazione che porta il suo nome. Le carte della Fondazione sono depositate presso l'Archivio di Stato e, secondo il parere di autorevoli studiosi, che, da decenni, si occupano dell'opera dell'autore di «Cristo si è fermato a Eboli», quelle vendute all'asta - se non integrate con quelle già all'Archivio - potrebbero perdere gran parte del loro valore documentario. Da qui, la richiesta della prelazione. Sottolineando come l'intera opera dello scrittore e pittore sia «stata segnata dalla "scoperta" della Basilicata (Lucania, allora nd) e che il rapporto di Levi con la regione ha costituito, tra alterne fortune, uno dei punti di vista più significativi della relazione che ricorrentemente si istituisce tra il Mezzogiorno e le sensibilità più moderne, che nascono al nord», i senatori traggono la convinzione che l'Archivio rappresenti «un patrimonio culturale di valore generale per la comprensione della stessa identità italiana». Merita perciò - concludono - di essere mantenuto nella sua unitarietà e tutelato dallo Stato.

n.c.

Due antologie di racconti a cura di Delia Vaccarello e Daniele Scalise: nuovi autori e maggiore qualità

## Piccoli narratori gay e lesbo crescono

Roberto Carnero

L'omosessualità maschile e quella femminile sono due mondi diversi. Accomunati soprattutto dal pregiudizio sociale che, nonostante le aperture degli ultimi anni, ancora grava su scelte di vita spesso considerate ancora «eccentriche» o «irregolari». Diversità nelle diversità, dunque, come emerge dalla lettura incrociata di due libri usciti negli Oscar Mondadori: *Principesse azzurre. Racconti d'amore e di vita di donne tra donne*, volume secondo, a cura di Delia Vaccarello (pagine 322, euro 8,40) e *Men on men. Antologia di racconti gay*, volume terzo, a cura di Daniele Scalise (pagine 308, euro 8,40).

I due libri rappresentano, insieme, una preziosa occasione per educarci all'ascolto delle differenze. A partire dalla differenza tra le categorie di «maschile» e di «femminile». «È quella tra uomini e donne - dice Scalise - la vera diversità, prima ancora che tra gay e lesbiche. A me la scrittura lesbica interessa in quanto parla di un mondo altro, lontano dal mio. Le donne sono più sensibili al rapporto, e i loro racconti sanno guardare al rapporto in modo profondo». «Le autrici - aggiunge Vaccarello - tendono a cogliere il mondo da dentro, attraverso i sensi tutti. Le donne, insieme, ognuna con la propria voce, non prendono a prestito le parole dall'ordine simbolico maschilista, che è carico di pregiudizi sul tema dell'amore tra donne, ma inventano nuovi sensi e nuovi simboli. Questo percorso ha il sapore della rivoluzione, se pensiamo che le donne in generale, e in particolare le lesbiche, hanno avuto a che fare con invisibili e inespugnabili profondità».

Sono ventitré le autrici selezionate da Vaccarello (oltre ai racconti veri e propri, ci sono anche due storie a fumetti) e undici gli scrittori scelti da Scalise (più un Marsilio Ficino d'annata, il quale si arrampica sugli specchi per giustificare, con argomentazioni filosofiche, un «amor platonico» che invece probabilmente aveva qualcosa di molto carnale). Chiediamo ai curatori se, procedendo in

questo loro lavoro di *scouting*, le scelte si facciano più facili o più difficili. «Quando, dopo il primo volume, ho accettato, lo scorso anno e quest'anno, di continuare il progetto delle antologie - ci dice Scalise - temevo che man mano che fossi andato avanti mi sarebbe risultato sempre più difficile trovare testi validi. Invece è accaduto esattamente il contrario. Il primo volume ha come stimolato la creatività degli autori, dando la stura a una valanga di materiale che continua ancora ad arrivarci. Materiale spesso ottimo: ho già nel cassetto quattro racconti pronti per la prossima antologia». È d'accordo Vaccarello, alla seconda puntata del suo lavoro: «La qualità dei testi arrivati è stata superiore, come se la prima raccolta avesse incoraggiato, dato credibilità e valore ad un'operazione che prima per molte donne restava solo un sogno. Non dimentichiamoci che il lesbismo è stato coperto da una coltre di invisibilità. Credo che ci sia la sensazione di far parte di un insieme di voci il cui valore supera quello di ciascuna presa singolarmente».

Ma non bisogna pensare che manchino le novità. «Nella prima raccolta - spiega Vaccarello - l'obiettivo principale era legittimare il diritto al canto sul tema dell'amore tra donne e incoraggiarne la diffusione, dare il senso di una collettività di autrici che, attraverso l'espressione del proprio immaginario, togliesse al tema il suo carattere di «clandestinità». Nella seconda, questa finalità in parte raggiunta si è vista rafforzata dal riscontro

Il secondo volume di «Principesse azzurre» e il terzo di «Men on men» E per la prima volta a parlare di omosessualità anche scrittori etero

”

ottenuto da primo volume: molte donne hanno scritto dichiarandosi arricchite dall'esperienza di condivisione che hanno fatto leggendo quel libro. Allora con i nuovi racconti abbiamo cercato di andare al cuore della questione: mostrare sul tema l'esplicità libera e forte di se stessa. Fare letteratura in tante, con voci diverse, sul tema dell'amore tra donne, significa per ciascuna liberare il proprio assoluto nelle tante direzioni che consente l'arte, significa sgravarsi dall'infagottamento di segreti che su questo tema fino ad ora ha reso silenzioso troppe voci». La novità del terzo *Men on men*, invece, risiede nell'uscita da una sorta di «ghetto ideologico» in cui si considerano adatti a parlare di omosessualità soltanto quelli che Scalise chiama, scherzando, i «gay patentati»: «Poiché nel secondo volume erano presenti i testi di almeno due scrittori non dichiaratamente gay - ci spiega - qualcuno degli altri aveva protestato affermando che tale presenza rischiava di «inquinare» la limpidezza dell'operazione. A me questa è parsa una colossale sciocchezza, perché, anzi, a me sembra proprio che sia vero il contrario. Ovvero che dei gay parlino anche gli scrittori eterosessuali, come, del resto, uno scrittore come Moravia è riuscito ad entrare benissimo in personaggi femminili o un'autrice come la Morante nella psicologia maschile. Per questo, anche nel terzo volume, ho inserito i testi almeno di un autore eterosessuale, Giuseppe Cas-

La qualità letteraria dei testi, come accade in ogni operazione antologica, è varia, ma di certo sono tutti dotati di notevole interesse, nel definire come cambia la società italiana e come cambia il vissuto degli individui sull'onda dei mutamenti sociali. I nomi sono quelli di scrittrici e scrittori affermati (da Barbara Alberti a Lidia Ravera, da Evelina Santangelo a Valeria Viganò, da Angelo Pezzana ad Andrea Mancinelli), accanto a firme di esordienti. «Per informare e produrre cultura», ci dice Delia Vaccarello. E Daniele Scalise è pronto a sottoscrivere. In questo i mondi non sono separati, l'affermazione delle diverse identità è una comune battaglia civile.

## GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Magheri - Direttore responsabile: Giorgio Bocca  
Comitato di direzione: Luigi Ajello, Stefano Ambrogi, Vito De Mingo,  
Alfonso Di Stefano, Giorgio Di Stefano, Teresa Jona - Coordinatori: Luca Boggio

## UN NUOVO PATTO SOCIALE

In questo numero

Organizzare l'equità: il Welfare tra Italia ed Europa di Massimo Paci

Forum de gli argomenti umani Il sindacato attore del nuovo patto sociale

di Riccardo Terzi, Raffaele Minelli, Silvano Andriani, Paolo Pirani, Mimmo Carriari e Achille Passera

Il progetto del DS: federazione riformista e coalizione L'Italia ci impone di accelerare di Piero Passano

Idee per un nuovo patto

La nostra Europa: i fondamentali dell'unità di Andrea Magheri

Per acquistare gli argomenti umani:

● Dal 30 Luglio nelle edicole di: Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Perugia, Pesaro, Pisa, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste

● In abbonamento: Italia € 55,00 - Sostitutore € 260,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

● Informazioni: Editoriale Il Ponte Srl Via Manara, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 35 61 e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte